

Breve storia del presidente dell'Ambrosiano ritrovato impiccato sotto il ponte dei «frati neri» a Londra

Calvi, una carriera tra segreti e ricatti

ROMA — Una fine orrenda. Orrrenda, come quella di un barbone vilipeso e tormentato da un gruppo di giovani delinquenti. Sotto il ponte dei «monaci neri», a due passi dalla «city», il centro degli affari e della banca di Londra che vede ogni mattina il frenetico val e vien di quel signori con tanto di bombetta e ombrello che si avviano alla borsa per trattare affari. Sotto quel ponte, è stato trovato Roberto Calvi appeso per il collo ad una fune fissata ad una intelaiatura di tubi di metallo che affonda giù nell'acqua e nella melma. Intorno, aria fetida, sporca, pezzi di mattoni e blocchi di cemento seminascati dalle erbacce che arrivano a sfiorare la corrente del Tamigi.

Qui, la fine di una vita tutta dedicata ai grandi affari, alle imprese multinazionali, alla borsa, alle azioni, alle poltrone di società e «trust», alle grandi aziende del palazzinari romani, agli uffici ovattati dell'Ambrosiano, ai contatti discreti con gli uomini importanti ai corridoi del potere, alle cene raffinatissime, alle più principesche scuole di politica italiana e alla storia personale con «gorilla» del colpo in canna.

«Suicidio? Delitto? Punizione di chi si è sentito tradito o ha voluto impedirgli di parlare? Forse la verità è proprio questa. Ormai, comunque, rimangono pochi dubbi: Roberto Calvi, così sicuramente, è stato strangolato e poi appeso da qualcuno a quei tubi piantati nell'acqua. Una macabra messa in scena dai tanti oscuri significati e una storia che forse ha già fatto effetto sui pochi che sapevano e poi hanno raccontato di tutto sulla storia del banchiere di Dio». La storia di Calvi, dalla messa alla fine, è ancora da raccontare ma una ricostruzione almeno approssimativa dell'oscura vicenda può essere tentata.

Calvi scompare da Roma venerdì 11 giugno. Dopo una settimana esatta, la mattina di venerdì 18 giugno, il corpo del banchiere viene trovato appeso sotto il ponte di Londra. In tasca agli agenti di Scotland Yard recuperano un passaporto intestato a «Gian Carlo Calvi». Calvi, alcuni appunti e venti milioni circa in conti di diversi paesi. Nelle tasche della giacca sono stati infilati alcuni scatoli di pietra per mantenere il corpo sotto il peso dell'acqua. Le prime ipotesi affacciate dal «coronino» (il giudice inglese) sono quelle di un suicidio. Rapidamente, viene stabilito che si tratta del corpo del banchiere italiano Roberto Calvi, già ricercato dal magistrato della Procura di Roma. Per potersi uccidere, Calvi avrebbe dovuto scendere dalla linea del «Tamigi», entrare sotto l'arco del ponte, mettersi delle pietre in tasca, scendere una scatola metà insicura e pericolosa e, infine, passarsi la fune intorno al collo e lasciarsi andare. C'è anche un problema di alte e basse maree del Tamigi che provoca non poche perplessità.

Delitto o suicidio?

L'esame dei medici permette di stabilire che il banchiere è morto per strangolamento, ma vengono rilevate, sotto le ascelle e alle ginocchia, strane abrasioni. La morte per strangolamento non significa affatto la conferma del suicidio. Qualcuno, infatti, può avere strangolato la vittima e poi averla appesa al cappio. La fume, fra l'altro, non ha un nodo scorsoio, ma un vero e proprio capo di morte. A questo punto, si fa avanti e prende più consistenza l'ipotesi dell'omicidio. Qualcuno, cioè, dopo aver assassinato Calvi, lo avrebbe portato con una piccola barca sotto il ponte e avrebbe appeso il corpo alla fune.

Vengono ricostruite le ultime ore del banchiere. Si scopre così che Calvi, dopo la partenza da Roma con un aereo di linea, era arrivato a Venezia. Qui si era incontrato con qualcuno e si era forse trasferito in Jugoslavia. Più tardi, invece, dall'aeroporto di Roma, si era recato a partire per l'Austria con un aereo privato. Dall'Austria, via Zurigo, era poi arrivato a Londra; nel corso di questi movimenti, apparentemente insensati e nei vari trasferimenti, sarebbe stato aiutato da Emilio Pellicani, segretario tuttofare di Flavio Carboni, costruttore d'auto e magnate di alto bordo. In quei giorni, nel corso della fuga dall'Italia, Calvi sarebbe venuto anche in contatto con Aldo Romanet, commercialista di Pordenone, con il contrabbandiere Silvano Vittor, e con le ragazze, legate al Carboni. Con le ragazze, il Carboni e Vittor, Calvi sarebbe poi arrivato a Londra, dopo un soggiorno in Austria in casa di una delle medesime ragazze.

Dagli assalti in borsa alle finanziarie ombra

Un impero di centinaia di miliardi
La società di fatto
con Michele Sindona
e i legami di Licio Gelli e la P2
L'operazione «Toro»
e quella del «Corriere della Sera»
L'improbabile suicidio
«Sono riusciti a tappargli la bocca»

Nella capitale inglese, il banchiere avrebbe avuto alcuni misteriosi incontri. Forse con Peter De Savary, proprietario, con il capo dell'Ambrosiano, di una strana banca, la «Artoc» sede a Nassau, nelle Bahamas. O forse con Umberto Ortolani e Licio Gelli, al quale era legato da anni, da strani e misteriosi rapporti attraverso la P2 e la massoneria. Comunque, Calvi, ad un certo momento, s'è appena dal «residence» affittato per lui dal presidente dell'Ambrosiano. Erano con lui il astro di Michele Sindona brillava in tutta la sua luce.

Una vita per la banca
La vita di Roberto Calvi può davvero essere definita una «vita per la banca». Sono 62 anni, milanese, cattolico praticante, Calvi non aveva nessun titolo di studio. Giovane di belle speranze, era entrato alla «Bocconi» di Milano, ma non aveva fatto in tempo a terminare il studi. Scoppiata la guerra, infatti, era stato subito richiamato e spedito nelle steppe russe come ufficiale del «Savoia Cavalliera». Quando era tornato, con un dito congelato, il padre lo aveva aiutato ad entrare come impiegato, alla Comit. Successivamente, con alcune raccomandate, ha spiegato il presidente del corrispondente della Procura di Roma. Per potersi uccidere, Calvi, avrebbe dovuto scendere dalla linea del «Tamigi», entrare sotto l'arco del ponte, mettersi delle pietre in tasca, scendere una scatola metà insicura e pericolosa e, infine, passarsi la fune intorno al collo e lasciarsi andare. C'è anche un problema di alte e basse maree del Tamigi che provoca non poche perplessità.

Delitto o suicidio?
L'esame dei medici permette di stabilire che il banchiere è morto per strangolamento, ma vengono rilevate, sotto le ascelle e alle ginocchia, strane abrasioni. La morte per strangolamento non significa affatto la conferma del suicidio. Qualcuno, infatti, può avere strangolato la vittima e poi averla appesa al cappio. La fume, fra l'altro, non ha un nodo scorsoio, ma un vero e proprio capo di morte. A questo punto, si fa avanti e prende più consistenza l'ipotesi dell'omicidio. Qualcuno, cioè, dopo aver assassinato Calvi, lo avrebbe portato con una piccola barca sotto il ponte e avrebbe appeso il corpo alla fune.

Vengono ricostruite le ultime ore del banchiere. Si scopre così che Calvi, dopo la partenza da Roma con un aereo di linea, era arrivato a Venezia. Qui si era incontrato con qualcuno e si era forse trasferito in Jugoslavia. Più tardi, invece, dall'aeroporto di Roma, si era recato a partire per l'Austria con un aereo privato. Dall'Austria, via Zurigo, era poi arrivato a Londra; nel corso di questi movimenti, apparentemente insensati e nei vari trasferimenti, sarebbe stato aiutato da Emilio Pellicani, segretario tuttofare di Flavio Carboni, costruttore d'auto e magnate di alto bordo. In quei giorni, nel corso della fuga dall'Italia, Calvi sarebbe venuto anche in contatto con Aldo Romanet, commercialista di Pordenone, con il contrabbandiere Silvano Vittor, e con le ragazze, legate al Carboni.

Con le ragazze, il Carboni e Vittor, Calvi sarebbe poi arrivato a Londra, dopo un soggiorno in Austria in casa di una delle medesime ragazze.

suoi 500 miliardi di premi è ancora oggi la terza società italiana del settore.

Ma Calvi, ovviamente, non si era accontentato di agire in Italia e dopo la «presa del potere all'Ambrosiano, aveva allargato l'attività della banca milanese anche all'estero assumendo il controllo del Banco Ambrosiano Holding, di Lussemburgo; della Cislalpina Overseas Bank di Nassau; della banca del Gotthard, di Lugano, dell'Utral Fin Ag di Zurigo e di una serie di istituti di credito nel Sud America. A Calvi, per anni, erano stati anche affidati i soldi dell'IOR, l'Istituto Opere di Religione, o meglio la banca vaticana, che avrebbe ancora partecipato azionariamente nello stesso Ambrosiano e in alcune delle banche estere. L'ascesa di Calvi nella finanza italiana proseguì, però, anche, in altre direzioni, fino a quando approdò anche ad un consente pacchetto azionario del «Corriere della Sera».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa». Comunque, ad Arezzo, vengono tra l'altro ritrovati appunti di affari trattati da Calvi con Anna Bonomi Bolchini e atti di manovra intorno alla proprietà del «Corriere». Calvi finisce in carcere, tenta il suicidio e viene rimesso in libertà. I giudici, comunque, lo condannano a quattro anni di reclusione e una multa. Roberto Calvi, viene interrogato sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, sia dalla commissione d'inchiesta sulla P2.

Inizia un periodo duro per il «grande tiranno»: tornato a galla, anche il punto di via, giudiziario, le sue spregiudicate operazioni nel crack del palazzinario romano Genghini, nell'intricata faccenda dei Molini e pastifici «Pantanella» di Roma. Ci

sono, insomma, miliardi e miliardi non rientrati all'Ambrosiano e che sono stati utilizzati per finanziare grandi piccole imprese, partiti di governo e società all'estero, nei «paradisi» fiscale di Vaduz e di Panama. C'è persino un incredibile finanziamento ad una società estera di Calvi da parte dell'ENI, l'ente petrolifero di Stato. In questo caso sono state addirittura invertite le parti: Calvi, che è un banchiere, si è fatto pagare da un altro banchiere, da un altro italiano, che gli ha dato il denaro di lire. Roberto Calvi, da New York, dove si è rifugiato, pensa a Calvi come all'uomo che potrebbe riaprire le sorti delle sue banche. Poi, però, non se fa più nulla perché è il Banco di Roma che interviene con 100 milioni di dollari nel tentativo di salvare gli istituti di credito sindoniani. Calvi, comunque, assiste al colpo d'impresa dell'amico senza battere ciglio e senza prendere posizione. Nel frattempo, è riuscito a reggersi sulla «Centrale», una notissima finanziaria, anche il Credito Varesino, la Banca Cattolica del Veneto e la Banca Passadore, con raggi d'azione in Lombardia, Veneto, Friuli, Alta Piemonte e Liguria. Alla «Centrale», Calvi e poi passata anche la società assicuratrice «Toro» che con I

diari, ha spiegato di essere iscritto alla «Gran Loggia madre di Londra», ma «solitamente per fare affari». Il faccendiere, Franco Pazienza, che aiutò Flaminio Piccoli ad incontrarsi con l'ex segretario di Stato americano Haig, avrebbe detto qualche giorno fa, dopo la morte di Roberto Calvi: «Ha disobbedito alla massoneria che gli aveva ordinato di non far entrare Orazio Bagnasco nell'Ambrosiano, accanto a quelli di Pessenti e di monsignor Marcinkus (il chiacchieratissimo presidente dell'IOR, la banca vaticana) figurerebbe nel progetto che il direttore finanziario dell'ENI ha invitato nei giorni scorsi al ministero del Tesoro per ottenerne l'approvazione. Della cosa non sapeva nulla nella l'attuale commissario straordinario dell'ente, Gandolfi, che una volta informato ha preso la decisione di sospendere il Bagnasco dalle sue funzioni, su richiesta dello stesso interessato».

Fiorini non è nuovo ad iniziative finanziarie spregiudicate, architettate (il giudizio è dell'ex presidente dell'ENI Alberto Grandi) in modo da poter usare l'immagine dell'ente petrolifero di Stato per i suoi scopi personali. A lui si deve l'«epoca di gloria» del Bagnasco.

Le pendenze giudiziarie

Nel frattempo è scoppiato anche lo scandalo Gelli, nel corso dell'inchiesta parlamentare sul crack Sindona.

Nella villa del «venerabile»,

ad Arezzo, vengono tra l'altro ritrovati appunti di affari trattati da Calvi con Anna Bonomi Bolchini e atti di manovra intorno alla proprietà del «Corriere».

Calvi, insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scalata della Bastogi e del gruppo Pessenti, lo definisce «uno degli ultimi golpisti della Borsa».

Ora, Orazio Bagnasco è il banchiere che ha più importanza d'Italia. Tutti lo corteggiano e fanno la fila nel suo ufficio per avere fondi e finanziamenti. La spregiudicatezza, appunto, è il suo punto di forza. Fare non neghiali mai soldi a nessuno, in cambio di appoggi di ogni genere, «favori» politici. Ugo La Malfa, nel periodo in cui Calvi insieme a Sindona, tenta la scal